

COLLOQUIA

ELEUSI

Cuore sapienziale d'Europa

a cura di
Davide Susanetti e Mattia De Poli

PADOVA
UP

P A D O V A U N I V E R S I T Y P R E S S

Prima edizione 2020, Padova University Press

Titolo originale *Eleusi*

© 2020 Padova University Press

Università degli Studi di Padova

via 8 Febbraio 2, Padova

www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press

Progetto grafico Padova University Press

In copertina: *Texture*, disegno di Davide Scek Osman

ISBN 978-88-6938-208-6



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License

(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

ELEUSI

CUORE SAPIENZIALE D'EUROPA

a cura di
Davide Susanetti e Mattia De Poli

PIACENZA
UP

Indice

Prefazione	7
------------	---

1.

Sulla via

In cammino verso Eleusi <i>Raffaele K. Salinari</i>	11
--	----

ELEUSIS <i>Valerio Meattini</i>	29
------------------------------------	----

Quando all'università mi si presentò l'Elefante. Diario personale di una camminatrice sulle tracce dei misteri di Eleusi <i>Monica Pongelli</i>	45
---	----

Il dono di Eleusi <i>Angelo Tonelli</i>	65
--	----

2.

Tra simboli e storia

“Come Eschilo le cose relative ai misteri”. Il teatro tragico ed Eleusi <i>Mattia De Poli</i>	75
---	----

“La morte non è soltanto un male, anzi è un bene” <i>Paolo Aldo Rossi</i>	95
--	----

L'altra Eleusi e i molti volti di Demetra <i>Silvia Acerbi</i>	103
---	-----

Da una «traduzioncella» di Leopardi: considerazioni su Eumolpo e l' <i>aurea catena</i> della <i>prisca theologia</i> in Giorgio Gemisto Pletone <i>Moreno Neri</i>	131
--	-----

Prisca Theologia ed Aurea Catena Homeri:
la perennità della sapienza misterica 173
Luca Valentini

Navigazioni iniziatiche: di Dante, e non solo 187
Daniela Boccassini

La forza evocativa dei drammi misterici
nei Misteri antichi e nell'Antroposofia. 215
Stefano Arcella

3.

Fra poesia e futuro

Poesie di atmosfera "Eleusina" 241
Gabriella Cinti

Trasformare l'uomo, trasformare il mondo 275
Davide Susanetti

Il nuovo inizio di Eleusi 283
Alberto Cotrona

Profilo degli autori 293

Prefazione

Nel 2021 Eleusi sarà la Capitale europea della Cultura: antico centro sacro, celebre per quei Misteri e quelle pratiche iniziatiche che, ben oltre la fine del mondo antico, hanno continuato a ispirare, per secoli, riflessioni e pratiche di sé, forme di pensiero ed esperienze esoteriche. La sapienza eleusina si è irraggiata in mille direzioni e ha innervato, in modo sovente inosservato, gli sviluppi del sapere che il nostro continente ha saputo produrre, dall'arte alla filosofia, dalla letteratura alla sociologia, dalla psicologia del profondo alla medicina. Da un certo punto di vista, interrogandosi sulle radici comuni dell'Europa, si potrebbe dire che Eleusi è stato il cuore segreto di quel pensiero progressivo che, di generazione in generazione, ha lavorato alla crescita del soggetto umano e alla rigenerazione del sociale. Per questo, in occasione di tale ricorrenza, ci è parso significativo rendere omaggio a quell'epicentro così fecondo.

Gli interventi qui raccolti non si concentrano tanto sulla storia e sull'archeologia di Eleusi e dei suoi misteri – su cui molto è stato scritto –, quanto piuttosto sulle risonanze di quel simbolo che il piccolo centro dell'Attica, nel suo insieme, continua a rappresentare per tutti coloro che si riconoscono nei principi dell'uguaglianza, della libertà e della fratellanza tra gli uomini, nel compito di portare la nostra specie al fine ultimo e consapevole della sua evoluzione.

Padova, 9 luglio 2020

Davide Susanetti
Mattia De Poli

2.

Tra simboli e storia

“Come Eschilo le cose relative ai misteri”. Il teatro tragico ed Eleusi

Mattia De Poli

Eschilo, la tragedia e il suo pubblico

Fin dal suo primo apparire, il teatro – tragico e comico – è stato un fenomeno di grande successo e popolarità, e riusciva ad attirare e appassionare così tanto il pubblico, da indurre quei poeti che per loro natura, per sensibilità e inclinazione personale, avrebbero potuto comporre poemi epici o giambi a scegliere piuttosto le forme della tragedia e della commedia¹.

Di Eschilo, considerato da parte della critica moderna come il padre della tragedia², varie fonti antiche segnalano l'eccellenza nella composizione dei drammi satireschi³, genere ibrido fra la tragedia e la commedia, e riconoscono anche la notevole abilità nella produzione tragica, per la sua epoca e non solo: a lui si deve l'introduzione del secondo attore, e forse anche del terzo, e l'innovativa capacità di elaborare trame articolate e di escogitare soluzioni drammaturgiche ingegnose⁴.

Nelle *Rane* di Aristofane (vv. 911-926), Euripide accusa il più anziano tragediografo di aver ingannato gli spettatori, collocando in scena all'inizio del dramma un personaggio che rimaneva in silenzio e a viso coperto fino a metà dello spettacolo, solo per far durare la tragedia più a lungo⁵. Ma Dioniso, pri-

¹ Cf. Aristotele, *Poetica* 4 (1449a 2-6), che presenta le forme della tragedia e della commedia “più potenti e più stimate” (μείζω καὶ ἐντιμότερα) di quelle dei canti epici e dei giambi.

² Vd. ad esempio MURRAY 1940 e, di recente, CENTANNI 2019.

³ Cf. Pausania, *Guida della Grecia* 2.13.6; Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi illustri* 2.133.

⁴ Cf. *Vita di Eschilo* 16. Le fonti sono discordanti in merito all'introduzione del terzo attore: vd. DE POLI 2019, pp. 11, 21.

⁵ Anche la *Vita di Eschilo* 6 ricorda che in una commedia di Aristofane questa scelta drammaturgica è stata messa in ridicolo, ma la difende perché, come altre soluzioni sceniche particolari, era intesa a impressionare il pubblico e non ad ingannarlo (7).

ma di essere additato dallo stesso Euripide come un ingenuo, un sempliciotto, dichiara apertamente: “A me quel silenzio piaceva, e lo trovavo piacevole non meno di quanto ora trovi piacevoli i personaggi che chiacchierano” (vv. 916-917), come nei prologhi euripidei. E nel regno di Ade, in cui Aristofane ambienta la sua commedia del 405 a.C., quasi immagine allegorica di una Atene ormai senza speranza⁶, il “trono della tragedia” (v. 769) era saldamente occupato da Eschilo: anche Sofocle riconosce la superiorità del suo predecessore e accetta il privilegio che gli viene accordato; solamente Euripide è deciso a sottrarglielo. All’inizio della commedia Dioniso scende nel mondo dei morti con l’obiettivo di riportare ad Atene Euripide, affermando chiaramente di amare le sue opere, ma alla fine della gara, che contrappone questo tragediografo ad Eschilo, il dio del teatro non saprà chi nominare vincitore e poi, con un risvolto imprevisto, sceglierà di riportare in vita proprio il più anziano dei due, ritenendolo più utile per la sua città.

Ad Atene dal 386 a.C. è attestata la rappresentazione di un “dramma antico” (παλαιὸν δράμα) nell’agone tragico⁷, ovvero il riallestimento di un’opera di Eschilo, di Sofocle o di Euripide, ma al primo dei tre questo privilegio fu accordato ben prima, intorno alla metà del secolo precedente: “gli Ateniesi nutrono per Eschilo un amore tanto grande che, dopo la sua morte, deliberarono con una votazione che chi avesse voluto allestire i drammi di Eschilo avrebbe ottenuto il coro” (*Vita di Eschilo* 12) e sarebbe stato ammesso automaticamente alla competizione teatrale.

Tuttavia, sembra che questo campione della tragedia attica durante la sua vita non abbia sempre avuto un rapporto facile con il suo pubblico: di nuovo, nelle *Rane* di Aristofane Dioniso riconosce che “Eschilo non andava d’accordo con gli Ateniesi” (v. 807 οὔτε γὰρ Ἀθηναίοισι συνέβαιν’ Αἰσχύλος). Pare, ad esempio, che non abbia accettato di buon grado di essere sconfitto da un rivale più giovane come Sofocle e che questo episodio lo abbia spinto a compiere il suo primo viaggio in Sicilia⁸. Alcuni studiosi moderni ipotizzano, inoltre, che Eschilo abbia intrapreso il successivo viaggio a Gela, durante il quale avrebbe incontrato la morte, in seguito all’accusa di empietà che gli fu mossa per aver rivelato qualche aspetto dei misteri eleusini nei suoi drammi⁹.

⁶ Vd. DEL CORNO 2006, p. XIX.

⁷ Vd. SNELL, KANNICHT 1986, p. 11, a proposito delle didascalie ateniesi.

⁸ Cf. *Vita di Eschilo* 8; Plutarco, *Vita di Cimone* 8.9. Sulla questione del numero dei viaggi compiuti da Eschilo in Sicilia, vd. Radt 1985a, pp. 61-62.

⁹ L’ipotesi è suggerita da AMEDURI 1964, p. 36. TONELLI 2000, p. 8: «In Sicilia il poeta sarebbe tornato, per restarvi fino alla morte, dopo la rappresentazione dell’*Oresteia* (458), probabilmente in seguito a contrasti con i giudici dei concorsi tragici [...] o per l’ostilità del potere politico-religioso, forse preoccupato per l’approfondimento personalissimo intorno al divino che Eschilo attuava nelle sue opere».

Eschilo e l'accusa di empietà: le fonti

Il nesso tra queste due circostanze non è supportato da alcuna testimonianza antica, ma il dato che più colpisce è il silenzio di tutte le fonti biografiche vere e proprie relative ad Eschilo, almeno di quelle a noi note¹⁰, in merito alla notizia dell'accusa. Eppure la vicenda è nota – con alcune varianti – ancora a scrittori del II e del III secolo d.C., come Clemente Alessandrino e Claudio Eliano, i quali devono aver attinto a fonti più antiche, le stesse da cui probabilmente hanno ricavato le informazioni anche alcuni commentatori dell'opera di Aristotele. Il filosofo stagirita rappresenta per noi il testimone certo più vicino ai fatti, ma la cursorietà con cui la vicenda viene richiamata in un passo dell'*Etica a Nicomaco* suggerisce che essa dovesse essere altrimenti ben nota ai suoi contemporanei, sul finire del IV secolo a.C.

D'altro canto, a questo episodio potrebbe essere ricondotta anche una notizia riportata da Erodoto nelle *Storie*, e successivamente ripresa da Pausania nella sua *Guida della Grecia*, in merito all'influenza esercitata dalla religione egizia su Eschilo nell'indicare Artemide come figlia di Demetra anziché di Latona¹¹. Se così fosse, lo storico raccoglierebbe l'eco di una vicenda ateniese, di cui egli non fu testimone ma che risalirebbe ad anni di poco precedenti rispetto al suo soggiorno in città. Forse, intorno alla metà del IV secolo a.C. anche Platone nella *Repubblica* ha richiamato la disavventura religioso-giudiziaria di Eschilo, citando alcune parole del poeta, che sono incidentalmente ricordate anche nel *Dialogo sull'amore* di Plutarco e nella quarta orazione di Temistio.

Per valutare queste ipotesi è opportuno, però, riesaminare in via preliminare le fonti che accennano scopertamente o raccontano il fatto in questione¹²: risulterà evidente, almeno, come esse suggeriscano in modo più o meno esplicito che l'accusa sia nata da una affermazione (o più affermazioni)¹³ relativa a

¹⁰ Mi riferisco, in particolare, a: *Vita di Eschilo*; Suda, s.v. Αἰσχύλος. Sappiamo, però, che Cameleonte (IV-III secolo a.C.) scrisse l'opera biografica Περὶ Αἰσχύλου. Vd. nota 16.

¹¹ Il legame fra il passo delle *Storie* di Erodoto e l'accusa di empietà nei confronti di Eschilo è stato ipotizzato da REINACH 1919, pp. 182-189, ma è rimasto per lo più ignorato dalla critica successiva. Vd. TIVERIOS 2010, pp. 18 (n. 3), 29-30. Forse TRICOT 1959, p. 125 n. 4, aveva l'intenzione di segnalare quello stesso legame, ma sembra aver erroneamente rinviato al fr. 334 Nauck anziché al fr. 324 Nauck (= fr. 333 Nauck²). Vd. nota 35.

¹² Le fonti sono discusse in modo più o meno approfondito e completo da: LEBRUN 1946, pp. 29-32 (Aristotele, Clemente Alessandrino, Erodoto, Pausania; in più, anche Aristofane, *Rane* 886-887, che tuttavia riguarda più in generale il rapporto fra Eschilo e il culto di Demetra); AMANDRY 1949, pp. 27-36 (le stesse fonti di LEBRUN, ma anche lo scolio dell'anonimo commentatore dell'*Etica a Nicomaco*); AMEDURI 1964, p. 23 (Aristotele, Clemente Alessandrino, Claudio Eliano).

¹³ L'incertezza dipende dalla discordanza fra due fonti: l'anonimo commento dell'*Etica a Nicomaco* elenca cinque drammi di Eschilo in cui il poeta avrebbe rivelato cose relative ai misteri, e sulla base di questa informazione SUTTON 1983, p. 250, afferma che «Aeschylus repeatedly revealed the secrets of the mysteries»; d'altra parte, Claudio Eliano allude a “un dramma”

Demetra¹⁴ e sia connessa al testo dell'opera teatrale di Eschilo e non all'azione scenica, come parte della critica, anche di recente, ha più volte ipotizzato¹⁵. La tesi difensiva, inoltre, avrebbe insistito in particolare sull'involontarietà del misfatto, e forse sulla spontaneità del poeta nel comporre.

Aristotele, Etica a Nicomaco

All'inizio del terzo libro dell'*Etica a Nicomaco* Aristotele propone una riflessione tesa a distinguere ciò che è "volontario" da ciò che è "involontario" (3.1.1109b.30-1111b.3), intendendo in questo secondo caso le azioni compiute per coercizione o per ignoranza. Viene poi stabilita un'ulteriore distinzione: le azioni compiute per ignoranza sono tutte "non volontarie", ma solo gli atti per cui il soggetto prova dispiacere e rincrescimento, una volta che li ha compiuti, sono "involontari". Infine, viene precisato che l'involontarietà risiede nell'ignoranza di una delle particolari circostanze dell'azione, e soprattutto di quello che si fa o del risultato a cui si tende¹⁶.

Nel corso di queste riflessioni Aristotele propone degli esempi, alcuni tratti dalla vita reale ed altri dalle trame della tragedia. La coercizione – sostiene il filosofo – non può in alcun modo giustificare certe azioni come il matricidio, e ritiene che i motivi che inducono Alcmeone ad uccidere la propria madre nell'omonima tragedia di Euripide siano risibili (3.1.1110a 27-29): basta un accenno senza precisazioni aggiuntive perché il suo lettore capisca il riferimento. Ancor più cursoria è l'allusione a Merope, che possiamo supporre venga qui richiamata come personaggio del *Cresfonte* di Euripide: la donna scambia il proprio figlio per un nemico (3.1.1111a 11-12) e rappresenta un esempio calzante di chi agisce per ignoranza di ciò in cui consiste la propria azione, ovvero di ciò che sta effettivamente compiendo.

¹⁴ Qui, dunque, non servirà richiamare l'attenzione sulle possibili "allusioni" ai misteri individuate dalla critica moderna nell'opera di Eschilo, soprattutto nell'*Oresteia*, e ampiamente dibattute: THOMSON 1935; TIERNEY 1937; BOWIE 1983; WIDZISZ 2010. L'attenzione di AMEDURI 1964 si concentra su alcuni passi del *Prometeo incatenato*, dove il protagonista sarebbe stato investito di alcune prerogative di Demetra, ma non si parla della dea.

¹⁵ Vd. FIECHTER 1937; SUTTON 1983, in merito alla possibilità che in una scena del *Sisifo rotolapietre* venisse sacrificato un maialino, vittima di solito offerta da chi veniva iniziato ai misteri eleusini; TIVERIOS 2004, pp. 419-420, in merito al ruolo (*dromena*) e al costume (*deiknumena*) di Prometeo come iniziatore dei Satiri al fuoco nel dramma *Prometeo che accende il fuoco*.

¹⁶ A questo proposito Aristotele segnala, ad esempio, il caso del lottatore che, tentando una presa, ferisce l'avversario. La teoria esposte in questo passo è ripresa con alcune precisazioni e variazioni successivamente (cf. 3.5.1113b 3-1115a 6). Per un'analisi più approfondita di questo passo dell'*Etica a Nicomaco*, vd. ROSS, BROWN 2009, pp. 217-219: «Aristotle's first attempt to explain the difference between actions done *by reason of ignorance* (for which the doer is not blamed) and *in ignorance* (for which the doer may be blamed) is confusing» (pp. 218-219); ZANATTA 2001, pp. 446-453; GAUTHIER, JOLIF 1959, pp. 168-176; JOACHIM 1951, pp. 95-99.

In questo contesto Aristotele ricorda la vicenda di Eschilo (3.1.1111a 8-11):

ὁ δὲ πράττει ἀγνοήσειεν ἄν τις, οἷον ἰλέγοντες φασιν ἐκπεσεῖν αὐτούς, ἢ ἢ οὐκ εἰδέναι ὅτι ἀπόρητα ἦν, ὡσπερ Αἰσχύλος τὰ μυστικά, ἢ δεῖξαι βουλόμενος (10) ἀφείναι, ὡς ὁ τὸν καταπέλτην.

Uno potrebbe ignorare quello che fa: ad esempio, alcuni dicono che, parlando, si sono fatti sfuggire qualcosa¹⁷ oppure che non sapevano che erano cose segrete, come Eschilo le cose relative ai misteri, oppure uno dice ha fatto scattare una cosa, perché voleva mostrarla, come quello la catapulta.

Nonostante la brevità del testo, è possibile ricavarne due informazioni utili: Eschilo ha detto qualcosa dei misteri, senza sapere che erano cose segrete¹⁸. La sua vicenda costituisce così un buon esempio di azione involontaria, perché compiuta per ignoranza di ciò che si sta facendo.

Aristotele non riferisce altri dettagli al riguardo e possiamo farci un’idea di quello che è accaduto solo grazie a fonti più tarde, ma vale la pena approfondire la seconda informazione ricavata dal testo – *senza sapere* – recuperando due riflessioni proposte dal filosofo subito prima dell’allusione a questa vicenda: 1) l’azione è involontaria solo quando il soggetto agisce “per ignoranza”, mentre chi agisce “ignorando” ciò che fa, come chi si lascia sopraffare dall’ira o dall’ebbrezza, non sa quello che fa, cioè non se ne rende conto, ma non si può dire che agisca “per ignoranza”; 2) pietà e perdono possono essere accordati solo a chi compie un’azione involontaria, cioè a chi agisce in un certo modo “per ignoranza”, non “ignorando”. Quindi, l’indebita rivelazione sui misteri da parte di Eschilo poteva essere perdonata solo se fosse stata compiuta “per ignoranza” delle circostanze, mentre, se il tragediografo avesse agito in quel modo per un vizio caratteriale o in preda all’ebbrezza, non avrebbe potuto essere assolto, perché il suo *non sapere* non sarebbe stato involontario.

Nell’*Etica a Nicomaco* Eschilo non viene messo in relazione con le persone facili all’ira o all’ubriachezza, ma questi aspetti della sua indole sono testimoniati da varie fonti. Secondo Plutarco, “per ira” il tragediografo avrebbe preso la

¹⁷ La traduzione cerca di rendere il testo greco posto tra *crucis*: in particolare, sembra che in questo contesto Aristotele abbia utilizzato il verbo ἐκπεσεῖν, normalmente intransitivo, con una funzione causativa, come ἐκπεπτοκέναι nel commento di Aspasio all’*Etica a Nicomaco*, citato in seguito. Una traduzione leggermente diversa è proposta da ZANATTA 2001: “Ma uno potrebbe ignorare ciò che fa: ad esempio, quelli che dicono <ciò che avrebbero dovuto tacere> sostengono che “è loro sfuggito” e di non sapere che erano cose segrete, come Eschilo disse dei misteri; oppure che, volendo dare una dimostrazione, “è scattata”, come disse colui che fece scattare la catapulta”.

¹⁸ Sull’importanza del segreto nell’ambito dei misteri eleusini, vd. AMEDURI 1964, pp. 23-24, che focalizza poi la sua attenzione sul testo del *Prometeo incatenato*. Una raccolta delle fonti relative alla segretezza in relazione ai culti misterici eleusini, vd. SCARPI 2002, pp. 182-207, e le note di commento ai testi, pp. 538-553. Per le fonti sui culti eleusini, vd. anche COLLI 1981, pp. 91-115, e le note di commento, pp. 381-388.

decisione di andare in Sicilia la prima volta¹⁹, dopo essere stato vinto da Sofocle, e già nelle *Rane* di Aristofane il carattere di Eschilo appare particolarmente irritabile di fronte alle provocazioni di Euripide²⁰: questo dettaglio risponde sicuramente al gioco comico del dramma, ma è possibile che esso si innesti su un fondamento reale, o almeno su un'opinione comune relativa al carattere del tragediografo²¹. È ampiamente attestata anche la notizia secondo cui Eschilo avrebbe scritto le sue tragedie “da ubriaco”²². La versione più completa a questo proposito è riportata da Ateneo (*Deipnosophisti* 10.33.14-18), nel II secolo d.C., ma la sua fonte è Cameleonte di Eraclea, di formazione peripatetica, che tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. fu autore di un'opera biografica su Eschilo²³:

μεθύων γοῦν ἔγραφε τὰς τραγωδίας. διὸ καὶ Σοφοκλῆς αὐτῷ μεμφόμενος ἔλεγεν (15) ὅτι ᾧ Αἰσχύλε, εἰ καὶ τὰ δέοντα ποιεῖς, ἀλλ' οὖν οὐκ εἰδῶς γε ποιεῖς, ὡς ἱστορεῖ Χαμαιλέων ἐν τῷ Περὶ Αἰσχύλου.

Da ubriaco, appunto, (Eschilo) scriveva le sue tragedie. Perciò anche Sofocle, biasimandolo, diceva: «Eschilo, anche se componi come si deve, di certo lo fai senza esserne consapevole», come testimonia Cameleonte nell'opera *Su Eschilo*.

Ora, se Eschilo *non era consapevole* (οὐκ εἰδῶς) quando faceva le cose opportune, è plausibile che non lo fosse anche quando faceva quello che non avrebbe dovuto fare. Allo stesso modo, secondo Aristotele, chi agisce in preda all'ira o all'ebbrezza non è consapevole (οὐκ εἰδῶς), cioè agisce “ignorando”, mentre Eschilo avrebbe agito “per ignoranza”, *non sapendo* (οὐκ εἰδέναι) una circostanza particolare, ovvero che quello che diceva era un segreto: così fu assolto. Leggendo tra le righe e cercando di interpretare il non detto, però, si ha l'im-

¹⁹ Cf. Plutarco, *Vita di Cimone* 8.9 δι' ὀργήν. La *Vita di Eschilo* 8 fornisce la stessa motivazione, ma non esplicita il motivo dell'ira.

²⁰ Ad esempio, Eschilo “strepita turbato” (v. 768 τεθορύβηκεν) di fronte alla pretesa di Euripide di scalarlo dal trono della tragedia nell'Ade; è in grado di “sopportare a fatica” (v. 803 βαρέως ... φέρειν) la sfida lanciata dal rivale di esaminare le tragedie verso per verso e gli “lancia uno sguardo torvo, a testa bassa”, come un toro infuriato (v. 804 ἔβλεψε γοῦν ταυρηδὸν ἐγκύψας κάτω); scambiando in scena le prime battute con Euripide, si accende per lo sdegno di un'ira viscerale (v. 844 καὶ μὴ πρὸς ὀργήν σπλάγγχνα θερμῆνης κότῳ), costringendo Dioniso, il giudice della contesa, ad invitarlo ripetutamente a controllarsi (vv. 843 παῦ', Αἰσχύλε, 851 ἐπίσχεες οὔτος, ᾧ πολυτίμητ' Αἰσχύλε, 856 σὺ δὲ μὴ πρὸς ὀργήν, Αἰσχύλ'), sottolineando la sua natura collerica (v. 859 σὺ δ' εὐθὺς ὥσπερ πρίνος ἐμπρησθεὶς βοᾶς).

²¹ Non mi soffermo sull'affidabilità delle fonti in merito a certi tratti psicologici o dettagli biografici di Eschilo: alcune informazioni sono desunte dalle opere dello stesso tragediografo, come fossero un riflesso della sua personalità, ed è probabile che anche Aristofane abbia contribuito a definire il suo profilo: vd. FRASSONI 2013, pp. 47-58. Inoltre, quello che oggi leggiamo doveva essere comunemente accettato come vero nell'opinione comune già al tempo di Aristotele.

²² Vd. Radt 1985a, p. 71. In particolare, cf. Ateneo, *Deipnosophisti* 1.39.34, 10.33.14; Plutarco, fr. 130 (Sandbach) e *Questioni conviviali* 1.5.1.715d; [Luciano], *Encomio di Demostene* 15.

²³ A proposito di Cameleonte e delle sue opere, vd. GIORDANO 1990, pp. 11-20. Questo frammento è tradotto e commentato da GIORDANO 1990, pp. 96-97, 178-180; MARTANO 2012, pp. 268-271.

pressione che Aristotele voglia sgombrare il campo da ogni possibile dubbio in merito al fatto che Eschilo sia incappato nell'accusa di empietà per aver agito “ignorando”, in preda all'ira o all'ebbrezza, perché in tal caso il suo gesto non sarebbe stato “involontario” e il poeta non avrebbe potuto essere assolto: forse si raccontava anche così, se supponiamo che gli argomenti difensivi e le giustificazioni addotte potessero essere molteplici²⁴, ed ira e ubriachezza sarebbero state entrambe plausibili, se si considera la reputazione di cui Eschilo godeva.

I commentatori di Aristotele e gli Stromata di Clemente Alessandrino

La sintetica allusione di Aristotele all'involontaria rivelazione di alcuni segreti dei misteri da parte di Eschilo è dettagliata meglio da alcuni commenti al testo dell'*Etica a Nicomaco*. La spiegazione più completa si deve ad un commentatore anonimo:

ὥσπερ Αἰσχύλος τὰ μυστικά. δοκεῖ γὰρ Αἰσχύλος λέγειν μυστικά τινα ἔν τε ταῖς Τοξότισι καὶ Ἱερείαις καὶ ἐν Σισύφῳ πετροκυλιστῆ καὶ Ἴφιγενείᾳ καὶ Οἰδίποδι. ἐν γὰρ τούτοις πᾶσι (25) περὶ Δημήτρας λέγων τῶν μυστικωτέρων περιεργότερον ἄπτεσθαι ἔοικε. λέγει δὲ περὶ Αἰσχύλου καὶ Ἡρακλείδης ὁ Ποντικός ἐν τῷ πρώτῳ Περιὸς Ὀμήρου, ὡς κινδυνεύοντος ἐπὶ σκηνῆς ἀνααιρεθῆναι ἐπὶ τῷ τῶν μυστικῶν περιφέρειν τινὰ δοκεῖν, εἰ μὴ προαισθόμενος κατέφυγεν ἐπὶ τὸν τοῦ Διονύσου βωμόν, καὶ Ἀρεοπαγιτῶν αὐτὸν παραιτησαμένων ὡς ὀφείλοντα κριθῆναι πρώτον, (30) ἐδόκει ὑπαχθῆναι εἰς δικαστήριον καὶ ἀποφυγεῖν, αὐτὸν τῶν δικαστῶν ἀφέντων μάλιστα διὰ τὰ πραχθέντα αὐτῷ ἐν <τῇ ἐπὶ> Μαραθῶνι μάχῃ. ὁ μὲν γὰρ ἀδελφὸς αὐτοῦ Κυναίγειρος ἀπεκόπη τὰς χεῖρας, αὐτὸς δὲ πολλὰ (146) τρωθεὶς φοράδην ἀνηνέχθη. μαρτυρεῖ τούτοις καὶ τὸ ἐπὶ τῷ τάφῳ αὐτοῦ ἐπίγραμμα

“Αἰσχύλον Εὐφορίωνος Ἀθηναῖον τόδε σῆμα
κεύθει ἀποφθινόμενον πυροφόρον ...”

Come Eschilo le cose relative ai misteri. Sembra infatti che Eschilo abbia rivelato alcune cose relative ai misteri nelle *Saettatrici*, nelle *Sacerdotesse*, nel *Sisifo rotola-pietre*, nell'*Ifigenia* e nell'*Edipo*: in tutti questi drammi, parlando di Demetra, sembra che abbia toccato delle questioni particolarmente connesse ai misteri in modo piuttosto indiscreto. Parla di Eschilo anche Eraclide Pontico nel primo libro dell'opera *Su Omero*: Eschilo rischiava di essere ucciso in scena perché sembrava che divulgasse delle cose relative ai misteri, se non fosse corso a rifugiarsi presso l'altare di Dioniso perché aveva avuto un presentimento, e i giudici dell'Areopago chiesero la sua consegna, perché prima di tutto doveva essere processato; allora sembrava giusto che fosse condotto a giudizio in tribunale e fosse assolto, dal momento che i giudici lo perdonarono soprattutto

²⁴ Eschilo sarebbe stato assolto per motivi diversi sia secondo Eraclide Pontico, citato in un anonimo commento all'*Etica a Nicomaco*, sia secondo Claudio Eliano, discussi qui di seguito.

per le sue imprese nella battaglia di Maratona: infatti, suo fratello Cinegiro fu mutilato alle mani, e lui stesso per le molteplici ferite fu preso di peso e portato in salvo. Testimonia questi fatti anche l'epigramma sulla sua tomba:

“Questo sepolcro custodisce Eschilo, figlio di Euforione,
ateniese, morto portatore del fuoco ...”.

Questa anonima testimonianza è particolarmente complessa, perché riunisce alcune informazioni di fonte imprecisata con altre informazioni d'autore, derivate da Eraclide Pontico e databili ancora tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.²⁵.

Le prime sono scarse, ma precise e molto importanti: chiariscono la colpa imputata ad Eschilo, sottolineata dai due comparativi assoluti τῶν μυστικωτέρων (“questioni particolarmente connesse ai misteri”) e περιεργότερον (“in modo piuttosto indiscreto”); ribadiscono che l'accusa si sarebbe basata sulla componente testuale delle sue opere (λέγων, “parlando”); in particolare, precisano che all'origine della vicenda sarebbero alcuni riferimenti a Demetra – divinità centrale dei culti misterici eleusini – presenti in ben quattro drammi eschilei: tre tragedie (*Saettatrici*, *Sacerdotessa*, *Ifigenia ed Edipo*) e un dramma satiresco (*Siffo rotola-pietre*)²⁶.

Le informazioni riconducibili a Eraclide Pontico sono molto più particolareggiate, ma hanno un chiaro sapore anedddotico. Il motivo dell'accusa viene sostanzialmente confermato: la divulgazione di cose relative ai misteri, vincolate dal segreto rituale, ad opera di Eschilo non solo come autore di tragedie ma anche come attore (ἐπὶ σκηνῆς, “in scena”), secondo l'uso antico²⁷; d'altra parte, viene completamente modificata la ragione dell'assoluzione: non l'ignoranza, a cui allude Aristotele, ma il valore militare dimostrato da Eschilo, insieme al fratello Cinegiro, durante la battaglia di Maratona. A quanto riferisce Eraclide Pontico, i giudici accordarono il perdono “soprattutto” (μάλιστα) per questa ragione, indizio che porta a immaginare una pluralità di argomenti difensivi. Questa, inoltre, è la fonte nota più antica che racconta anche le dinamiche di una vicenda che sembrerebbe aver suscitato grande clamore ad Atene.

Di nuovo, la spiegazione fornita da Aspasio (II secolo d.C.) nel suo com-

²⁵ Non è escluso che queste informazioni su Eschilo, ricavate dall'opera *Su Omero* di Eraclide Pontico, fossero contenute anche nel trattato *Su Eschilo* di Cameleonte: quest'ultimo, infatti, disse che il conterraneo aveva plagiato i suoi scritti scrivendo le sue opere *Su Esiodo* e *Su Omero* (cf. Diogene Laerzio, *Vite di filosofi illustri* 5.92). Sui rapporti fra Eraclide e Cameleonte, vd. GIORDANO 1990, pp. 19-20.

²⁶ AMEDURI 1964, p. 23, ignorando questa fonte e basandosi probabilmente su Claudio Eliano, ritiene che Eschilo abbia «una volta in una delle sue tragedie rivelato il segreto dei misteri (di Eleusi)» [il corsivo è mio].

²⁷ Vd. DE POLI 2019, pp. 18-19: sarebbe stato Sofocle il primo a non interpretare un ruolo come attore nelle proprie tragedie.

mento all’*Etica a Nicomaco* è sintetica, ma più fedele alla versione fornita da Aristotele:

τὸ δὲ τί ἐστὶ τὸ πραττόμενον, ὅπερ ἐκπεπωκέναι <λέγουσιν> αὐτούς, ὡς ὁ Αἰσχύλος τὰ μυστικά· ἔλεγε (30) μὲν γὰρ οὐχ ὡς μυστικά, ἔλαθε δὲ εἰπὼν μυστικά·

Il ‘che cos’è quello che viene fatto’ è proprio quello che alcuni dicono di essersi fatti sfuggire²⁸, come Eschilo le cose relative ai misteri: le diceva non come cose relative ai misteri, ma non si accorse di dire cose relative ai misteri.

Viene ribadito che l’accusa di empietà si basava su parole, espressioni, frasi, che venivano dette da Eschilo (ἔλεγε [...] εἰπὼν), verosimilmente nelle sue tragedie, e che rivelavano cose riguardanti i misteri. Secondo Aristotele, il tragediografo avrebbe ignorato che erano informazioni segrete; Aspasio, invece, precisa che per Eschilo le affermazioni incriminate non erano legate ai misteri: non si chiarisce la loro origine o la fonte di ispirazione, ma viene escluso il legame con i culti eleusini.

La vicenda del poeta tragico è ripresa, infine, da Clemente Alessandrino negli *Stromata*, sempre in merito alla questione dell’involontarietà delle azioni (2.14.60):

(1) Τὸ γοῦν ἀκούσιον οὐ κρίνεται (διττὸν δὲ τοῦτο, τὸ μὲν γινόμενον μετ’ ἀγνοίας, τὸ δὲ ἀνάγκῃ) ἐπεὶ πῶς ἂν καὶ δικάσειας (2) περὶ τῶν κατὰ τοὺς ἀκουσίους τρόπους ἀμαρτάνειν λεγομένων; ἢ (3) γὰρ αὐτὸν τις ἠγνόησεν, ὡς Κλεομένης καὶ Ἀθάμας οἱ μανέντες, ἢ τὸ πρᾶγμα ὃ πράσσει, ὡς Αἰσχύλος τὰ μυστήρια ἐπὶ σκηνῆς ἔξειπὼν ἐν Ἀρείῳ πάγῳ κριθεὶς οὕτως ἀφείθη ἐπιδείξας αὐτὸν μὴ μεμημένον.

(1) Quello che è involontario non è soggetto a giudizio (ed è di due tipi: quello che viene fatto per ignoranza e quello che viene fatto per costrizione). In effetti, come potresti esprimere un giudizio (2) sulle persone che si dice abbiano sbagliato in modi involontari? Da un lato, (3) infatti, uno non aveva coscienza di sé, come Cleomene e Atamente in preda a delirio, o della cosa che fa, come Eschilo che, avendo rivelato in scena delle cose relative ai misteri, essendo sottoposto a giudizio nell’Areopago, fu assolto per questo motivo, avendo dimostrato di non essere iniziato.

Alcuni dettagli sono identici alle versioni precedenti: 1) l’accusa sarebbe scaturita da alcune dichiarazioni (ἔξειπὼν) pronunciate da Eschilo in scena (ἐπὶ σκηνῆς), probabilmente come attore oltre come autore della tragedia; 2) il tribunale dell’Areopago alla fine avrebbe assolto l’imputato. Anche secondo Clemente, i giudici avrebbero ritenuto involontario l’operato del poeta tragico; tuttavia, essi si sarebbero fatti convincere dal fatto che Eschilo non era iniziato ai misteri:

²⁸ Per la traduzione di questo passo, vedi le considerazioni proposte in precedenza, nella nota 17.

una versione che si concilia soprattutto con quelle fornite da Aristotele e da Aspasio.

Claudio Eliano, Storia varia

La vicenda dell'accusa rivolta contro Eschilo costituisce anche un tassello della *Storia varia* di Claudio Eliano. Radt distingue questa fonte dalle altre perché, nonostante in questo caso il testo sia conservato solo in forma epitomata, se ne possono ricavare informazioni in parte divergenti rispetto alle altre testimonianze:

Αἰσχύλος ὁ τραγωδὸς ἐκρίνετο ἀσεβείας ἐπὶ τινὶ δράματι. ἐτοίμων οὖν ὄντων Ἀθηναίων βάλλειν αὐτὸν λίθοις, Ἀμεινίας ὁ νεώτερος ἀδελφὸς διακαλυψάμενος τὸ ἰμάτιον ἔδειξε τὸν πῆχυν ἔρημον τῆς χειρὸς. ἔτυχε δὲ ἀριστεύων ἐν Σαλαμῖνι ὁ Ἀμεινίας (5) ἀποβεβληκῶς τὴν χεῖρα, καὶ πρῶτος Ἀθηναίων τῶν ἀριστείων ἔτυχεν. ἐπεὶ δὲ εἶδον οἱ δικασταὶ τοῦ ἀνδρὸς τὸ πάθος, ὑπεμνήθησαν τῶν ἔργων αὐτοῦ, καὶ ἀφῆκαν τὸν Αἰσχύλον.

Eschilo, il tragediografo, era accusato di empietà a causa di un dramma. Gli Ateniesi erano già pronti a lapidarlo, quando Aminia, il fratello minore, levatosi il mantello, mostrò il braccio privo della mano. Aminia riuscì a primeggiare a Salamina nonostante avesse perso la mano, e fu il primo tra gli Ateniesi ad ottenere i premi per il valore. E quando i giudici videro quello che era accaduto a quell'uomo, si ricordarono delle sue imprese e prosciolsero Eschilo.

Eliano è l'unico a classificare quella contro Eschilo come un'accusa di empietà (ἀσέβεια), ma non viene esplicitata alcuna relazione con i culti misterici. All'origine della vicenda vi sarebbe un suo dramma: uno soltanto e non una pluralità, ma il dramma rimane imprecisato. Il procedimento giudiziario, infine, si sarebbe svolto in una maniera diversa dalle versioni riferite dalle altre fonti e diversa sarebbe stata anche la ragione che avrebbe indotto i giudici ad assolvere il poeta tragico: nel tribunale dell'Areopago, infatti, sarebbe intervenuto a difesa di Eschilo il fratello minore Aminia, che si era distinto per il suo valore militare nella battaglia di Salamina, e proprio lui con i suoi meriti sarebbe stato determinante per la sentenza finale.

Un riepilogo

Le cinque fonti che ci informano della vicenda religioso-giudiziaria che coinvolse Eschilo divergono soprattutto sullo sviluppo del processo e sulle ragioni che determinarono l'assoluzione del poeta tragico. Da un lato si insiste sull'involontarietà della colpa commessa (Aristotele, Aspasio, Clemente Ales-

sandrino), dall’altro sarebbero stati decisivi per l’assoluzione fattori non direttamente collegati alla vicenda, come il valore militare dimostrato da Eschilo e dai suoi fratelli Cinegiro e Aminia nelle due battaglie cruciali della Prima e della Seconda guerra persiana, combattute a Maratona e a Salamina (Eraclide Pontico nel commento anonimo ad Aristotele, Claudio Eliano). Sulla base del testo dell’*Etica a Nicomaco* si può supporre anche – sebbene non vi sia alcuna esplicita indicazione in proposito – che qualcuno ritenesse che Eschilo avesse agito in preda all’ira o all’ebbrezza (Aristotele?).

In merito all’origine e alla natura dell’accusa, tuttavia, le fonti sono sostanzialmente concordi: Eschilo in un suo dramma (Claudio Eliano), o addirittura in cinque diverse opere (commento anonimo dell’*Etica a Nicomaco*), probabilmente interpretando egli stesso un ruolo in scena, avrebbe fatto delle dichiarazioni che rivelarono aspetti segreti dei culti misterici eleusini, i principali culti misterici legati alla città di Atene²⁹: questa circostanza gli avrebbe meritato un’accusa di empietà (Claudio Eliano).

Rimane imprecisato il contenuto della dichiarazione (o delle dichiarazioni) che causò tanto scandalo e che fece correre un pericolo mortale al tragediografo, ma è possibile ricavare due indicazioni significative: 1) le parole incriminate riguardavano la dea Demetra (commento anonimo all’*Etica a Nicomaco*: *περὶ Δημήτρως λέγων*); 2) Eschilo avrebbe formulato le proprie affermazioni indipendentemente dai culti misterici (Aspasio: *οὐχ ὡς μυστικά*).

Erodoto e Pausania: nulla a che vedere con i misteri?

Il quadro ricostruibile a partire dalle fonti raccolte da Radt può, forse, essere integrato da un’ulteriore informazione che si trova nelle *Storie* di Erodoto. Nel secondo libro, dedicato all’Egitto, la narrazione si sofferma sul santuario di Latona presso la città di Buto, dove sono venerati anche Apollo e Artemide. Secondo gli Egizi, sulla vicina isola di Chemmi Latona avrebbe messo in salvo Apollo e Artemide, proteggendoli da Tifone che voleva scovare il figlio di Osiride, ma Latona non sarebbe stata la madre dei due fratelli, bensì la nutrice. Erodoto, allora, riferisce un racconto mitico-religioso di origine egizia, stabilendo una precisa corrispondenza fra le divinità straniere e quelle greche: Iside e Osiride, corrispondenti a Demetra e Dioniso, avrebbero avuto due figli, Oro e Bubasti, corrispondenti ad Apollo e Artemide. Quindi precisa (2.156)³⁰:

ἐκ τούτου δὲ τοῦ λόγου καὶ οὐδενὸς ἄλλου Αἰσχύλος ὁ Εὐφορίωνος ἤρπασε τὸ ἐγὼ φράσω, μόνος δὴ ποιητέων τῶν προγενομένων· ἐποίησε γὰρ Ἄρτεμιν εἶναι θυγατέρα Δήμητρος.

²⁹ Sul legame fra Atene ed Eleusi, vd. SCARPI 2002, p. 5; LEBRUN 1946, pp. 28, 34.

³⁰ Questo passo corrisponde al fr. 333 Radt.

Da questo racconto e da nessun altro Eschilo, figlio di Euforione, trasse l'informazione che io vi dirò (e fu l'unico tra i poeti precedenti): infatti, egli fece di Artemide una figlia di Demetra.

Sullo stesso argomento torna anche Pausania nella *Guida della Grecia*, descrivendo un santuario dell'Arcadia dedicato a *Despoina*, qui inteso come epiteo di Persefone. La statua della dea principale è affiancata da quella di Demetra e il complesso statuario è completato da altre due figure: quella di Anito, il titano che secondo una leggenda arcade avrebbe cresciuto Persefone, e quella di Artemide. La sua presenza viene così giustificata (8.37.6):

Δήμητρος δὲ Ἄρτεμιν θυγατέρα εἶναι καὶ οὐ Λητοῦς, ὄντα Αἰγυπτίων τὸν λόγον Αἰσχύλος ἐδίδαξεν Εὐφορίωνος τοὺς Ἕλληνας.

Il fatto che Artemide sia figlia di Demetra e non di Latona, secondo il racconto degli Egizi, lo insegnò ai Greci Eschilo, figlio di Euforione.

Entrambe le fonti asseriscono che Eschilo presentò Artemide come figlia non di Latona e Zeus, secondo la credenza comune in Grecia, ma di Demetra. Dobbiamo immaginare che Erodoto e Pausania si riferiscano ad uno o più drammi dei suoi, anche se non fornisco indicazioni precise al riguardo; tuttavia, l'informazione si adatta a tutti, o quasi, i drammi segnalati dall'anonimo commentatore dell'*Etica a Nicomaco*³¹, almeno per quanto è possibile ricostruire. Sembra, infatti, che le sacerdotesse dell'omonima tragedia eschilea fossero al servizio di Artemide, divinità che è anche strettamente legata non solo alla vicenda di Ifigenia, sia in Aulide che nella terra dei Tauri, qualunque fosse l'episodio su cui Eschilo si focalizzò nella sua drammatizzazione, ma anche a quella di Atteone, che nelle *Saettatrici* per opera della dea subiva uno smembramento simile a quello di Dioniso (e del dio egizio Osiride). Si suppone, inoltre, che il protagonista dell'*Edipo*, giunto ad Atene, ad un certo punto avesse cercato rifugio come supplice presso il santuario di Demetra e, forse, venisse iniziato ai suoi misteri. Infine, il fr. 228 Radt del *Sisifo* contiene un riferimento a Zagreo, nome con cui veniva designato Dioniso, figlio di Ade e Persefone, prima dello smembramento: il nesso con Artemide sussiste, se si considera che Demetra non era solo sua madre ma anche madre di Persefone.

Sia Erodoto che Pausania precisano che la fonte da cui Eschilo ricavò la particolare genealogia di Artemide è un racconto egizio, di provenienza esotica, quasi a voler escludere qualsiasi legame con le tradizioni interne al mondo greco. Lo storico, in particolare, insiste nel precisare che il poeta tragico ricavò

³¹ REINACH 1919, p. 186, ritiene che il numero delle tragedie possa essere limitato alle tre, le *Saettatrici*, le *Sacerdotesse* e l'*Ifigenia*, in cui Artemide doveva avere un ruolo centrale; tuttavia, l'anonimo commentatore di Aristotele asserisce che l'accusa nei confronti di Eschilo sarebbe stata causata da un'affermazione relativa a Demetra.

l’informazione “da questo racconto [egizio] e da nessun altro”, una sottolineatura che lascia intendere la possibilità di fonti differenti, magari anche meno esotiche.

In effetti, sembra che il culto di Artemide in alcuni santuari greci dedicati a Demetra, descritti da Pausania, risalga ad un’epoca piuttosto antica, ed è attestato non solo in area dorica ma anche ad Eleusi³²: è noto da tempo, infatti, che qui nello spazio circostante il tempio principale ne era presente anche uno dedicato ad Artemide. Inoltre, proprio ad Eleusi sono stati rinvenuti diversi reperti in ceramica, risalenti alla fine del VI secolo a.C. – ad un’epoca cioè di poco anteriore o contemporanea all’attività teatrale di Eschilo – e riconducibili ad oggetti di uso cultuale, in particolare a *thymiateria* per bruciare l’incenso: spesso vi sono raffigurati cortei divini che comprendono, oltre a Dioniso, Demetra e Kore, anche Artemide che regge una fiaccola come le altre due dee³³.

D’altra parte, le *Storie* offrono informazioni importanti sulle origini della tragedia, soprattutto per quanto riguarda le forme pre-tragiche in alcune città del Peloponneso e dell’Istmo, ma scarse sono le allusioni alla tragedia attica del V secolo a.C. Oltre ad Eschilo, ricordato nel passo in questione, Erodoto menziona solo un altro poeta tragico, Frinico, e lo fa a proposito dello scandalo suscitato dalla sua rappresentazione della *Presa di Mileto* nel 492 a.C., che aveva fatto scoppiare in lacrime tutto il pubblico presente a teatro: Frinico fu condannato a pagare una multa di mille dracme per aver ricordato sventure nazionali e fu proibito a chiunque di rappresentare nuovamente quel dramma (6.21). Non sarebbe strano se anche il richiamo ad Eschilo fosse legato ad un’altra vicenda scandalosa, legata ad una o più rappresentazioni teatrali: il processo per empietà a carico del figlio di Euforione.

Le informazioni presenti nelle *Storie* di Erodoto si combinerebbero bene, in particolare, con la testimonianza di Aspasio: Eschilo avrebbe rivelato delle cose relative ai culti misterici, coperte dal segreto, ma il poeta avrebbe ricavato le informazioni relative alla discendenza di Artemide da Demetra da un racconto

³² Vd. AMANDRY 1949, pp. 30-32, secondo il quale anche Eschilo potrebbe esserne venuto a conoscenza, anche se non fosse stato iniziato ai misteri eleusini; TIVERIOS 2010, che segnala varie fonti iconografiche legate a vasi di uso cultuale risalenti alla fine del VI secolo a.C. e rinvenuti a Eleusi. Tiverios ipotizza anche che il pittore possa essere stato influenzato da Eschilo: il dramma in cui Artemide veniva presentata come figlia di Demetra doveva pertanto risalire alla primissima produzione del tragediografo (p. 21); tuttavia, se Eschilo ha esordito in un agone tragico nel 500/499 a.C., appare difficile che con una sua opera possa aver influenzato l’autore o gli autori delle pitture vascolari. In ogni caso, Tiverios giustamente osserva (p. 25) che questi reperti e le testimonianze di Erodoto e Pausania confutano la tesi, sostenuta da LEBRUN 1946, di un Eschilo filo-delfico, sprezzante nei confronti dei culti misterici eleusini. Artemide e Poseidone sono elencati di seguito nell’elenco dei sacrifici da compiere in occasione degli *Eleusinia*: vd. SCARPI 2002, pp. 104-105, 497-498.

³³ A volte alle divinità eleusine viene associato anche Apollo, il fratello di Artemide.

egizio e da nessun altro. Non avrebbero avuto, dunque, nulla a che vedere con i misteri, almeno nelle intenzioni del tragediografo. In questo caso, il passo erodoteo rappresenterebbe la testimonianza cronologicamente più vicina ai fatti³⁴ e potrebbe aver raccolto un elemento in più della tesi difensiva di Eschilo, fondata sull'involontarietà della sua azione.

Platone, Plutarco e Temistio: Eschilo in teatro o in tribunale?

Tra Erodoto ed Aristotele si colloca forse un'altra fonte relativa all'accusa di empietà rivolta contro Eschilo: la *Repubblica* di Platone. Nell'ottavo libro Socrate, discutendo con Glaucone della degenerazione della democrazia, sottolinea gli estremi a cui può giungere una libertà eccessiva: l'uguaglianza fra schiavi e padroni (i "comprati" e i "compratori") o fra uomini e donne. L'interlocutore allora domanda (8.563c 1-2):

Οὐκοῦν κατ' Αἰσχύλον, ἔφη, ἐροῦμεν ὅτι νῦν ἦλθ' ἐπὶ στόμα;

«Non diremo come Eschilo» disse «"ciò che ora ci sale alla bocca"?» (tr. M. Vegetti)

A questo passo rinviano in maniera cursoria alcuni commentatori moderni³⁵, chiosando il testo – decisamente ellittico – dell'*Etica a Nicomaco*. D'altra parte, le parole che Glaucone nella *Repubblica* attribuisce ad Eschilo sono generalmente considerate il frammento di un dramma imprecisato e non identificabile: (ὁ τι) νῦν ἦλθ' ἐπὶ στόμα è il fr. 351 Radt (*incertae fabulae*)³⁶. È evidente che queste due indicazioni offerte dalla critica moderna sono fra loro inconciliabili: o si tratta di

³⁴ TIVERIOS 2004, p. 406, sottolinea come le fonti relative all'accusa di empietà mossa nei confronti di Eschilo siano tutte di epoca tardo-antica, con la sola eccezione del passo dell'*Etica a Nicomaco*. Tuttavia, anche ignorando la possibile testimonianza di Erodoto, l'anonimo commentatore di Aristotele rinvia espressamente a Eraclide Pontico, e possiamo ipotizzare che gli autori tardo-antichi possano aver tratto le informazioni anche dall'opera biografica di Cameleonte *Su Eschilo*.

³⁵ Vd. TRICOT 1959, p. 125 n. 4; ZANATTA 2001, p. 452 n. 8. Jean-Germain Tricot descrive le parole ὡς περ Αἰσχύλος τὰ μυστικά, utilizzate da Aristotele, come una «locution passée en proverbe» e, a supporto di questa sua valutazione, segnala Platone, *Repubblica* 8.563c; quindi, riassume la vicenda dell'accusa di empietà sulla base dell'informazioni fornite da Clemente Alessandrino. Per prima cosa, però, rinvia al fr. 334 Nauck di Eschilo (= fr. 343 Nauck²), che non sembra avere alcun legame con l'argomento in questione: forse si tratta di una svista per il fr. 324 Nauck (= fr. 333 Nauck²), ricavato dalla testimonianza di Erodoto e Pausania (vd. par. 3). Marcello Zanatta, riprendendo sostanzialmente le stesse indicazioni di Tricot, omette qualsiasi riferimento ai frammenti di Eschilo e pone sullo stesso piano il passo di Platone e quello di Clemente Alessandrino come testimonianze dell'accusa di empietà rivolta al tragediografo.

³⁶ I moderni commentatori del testo platonico rinviano al frammento eschileo di tragedia incerta: vd. ad esempio VEGETTI 2010, p. 992 n. 71. Egli tuttavia, rinviando all'edizione di Nauck, lo indica erroneamente come fr. 334 anziché come fr. 351 Nauck (= fr. 351 Radt), forse per influenza dell'imprecisa segnalazione di Tricot (vd. la nota precedente).

un'allusione alla vicenda dell'accusa di empietà, come suggeriscono alcuni commentatori di Aristotele, oppure della citazione di un verso tragico o satiresco, come ritengono tutti i commentatori di Platone.

Il sintagma κατ' Αἰσχύλον, “come dice Eschilo”, effettivamente viene usato spesso per segnalare una citazione tratta, magari con qualche adattamento, dal testo di una tragedia, ma potrebbe anche avere una funzione meno specifica e alludere più ingenerale a discorsi, a dichiarazioni del poeta eleusino. Nel secondo libro della *Repubblica* viene citato, con minimi aggiustamenti, il v. 592 dei *Sette contro Tebe* di Eschilo, e la ripresa è segnalata proprio dalle parole κατ' Αἰσχύλον:

[...], κατ' Αἰσχύλον, οὐ δοκεῖν ἀλλ' εἶναι ἀγαθὸν ἐθέλοντα.

(Platone, *Repubblica* 2.361b 7-8)

[...], come dice Eschilo, desideroso non di sembrare ma di essere buono.

οὐ γὰρ δοκεῖν ἄριστος ἀλλ' εἶναι θέλει

(Eschilo, *Sette contro Tebe* 592)

infatti, non è desideroso di sembrare ma di essere valoroso

Alcune righe più avanti la citazione eschilea viene richiamata dall'espressione τὸ τοῦ Αἰσχύλου, “il verso di Eschilo” (Platone, *Repubblica* 2.362a 3), ed espressioni analoghe per riferirsi a versi tragici sono altrettanto frequenti; tuttavia, Platone utilizza il nesso τὸ τοῦ Σοφοκλέους (1.329c 8) anche con una funzione parzialmente differente. Nel corso del dialogo fra Socrate e Cefalo, quest'ultimo riferisce di uno scambio di battute fra un personaggio anonimo e il vecchio poeta Sofocle che afferma di essersi finalmente liberato dalla passione amorosa per le donne come da un padrone tirannico (1.329b 7-c 4). E poche righe dopo, l'espressione τὸ τοῦ Σοφοκλέους non allude ad un verso del tragediografo ma ha una funzione anaforica proprio rispetto a questa dichiarazione. Se si ammette che Platone anche con il sintagma κατ' Αἰσχύλον (8.563c 1-2) possa aver fatto riferimento non alle parole di una tragedia di Eschilo ma ad un'affermazione personale del poeta, questo passo potrebbe essere interpretato come la fonte non di un frammento drammatico ma di una testimonianza biografica. L'attenzione di Platone e di altri scrittori successivi non solo ai testi dei tragediografi ma anche alle loro vicende personali è confermata ancora una volta dalle dichiarazioni di Sofocle in merito all'amore in età senile, che molta fortuna hanno avuto negli autori sia greci che latini (Sofocle, test. N.80.a-l Radt).

Il testo della *Repubblica* di Platone potrebbe costituire una fonte ulteriore in merito alla vicenda dell'accusa di empietà rivolta contro Eschilo: 'dire qualsiasi cosa venga alla bocca' è un comportamento simile – per quanto non perfettamen-

te corrispondente – a quello di chi parlando si trova a 'lasciarsi sfuggire qualcosa (di bocca)', magari perché non sapeva che erano cose segrete. Affermare che egli fosse solito agire in questo modo poteva costituire un argomento difensivo, ricorrendo ad un'immagine proverbiale, riferita ad esempio anche ad Omero, che aveva lo scopo di presentarlo come una persona semplice e ingenua pur senza screditarlo del tutto³⁷. Inoltre, un simile comportamento sarebbe compatibile anche con la notizia riferita da Cameleonte a proposito dell'abitudine di Eschilo di comporre le sue tragedie da ubriaco.

D'altra parte, se Platone cita queste parole come esempio di un'eccessiva libertà, Plutarco e Temistio le evocano in situazioni in cui 'dire quello che sale alla bocca' è non solo una necessità ineluttabile ma anche un bene, una cosa giusta e opportuna:

“Ο τοῖνυν ἐν ἀρχῇ καιρὸν εἶχε ῥηθῆναι μᾶλλον, οὐδὲ νῦν ὅτι νῦν ἦλθεν ἐπὶ στόμα κατ' Αἰσχύλον (fr. 351), ἄρρητον ἑάσειν μοι δοκῶ· καὶ γὰρ ἔστι παμμέγεθες.

(Plutarco, *Dialogo sull'amore* 18.763b 8-10)

Ed ecco infine l'argomento che sarebbe stato meglio esporre all'inizio, non ora; ma “dato che adesso mi sale alla bocca”, come dice Eschilo, credo che farei male a non parlarne; si tratta di un punto di grande importanza. (tr. V. Longoni)

καὶ οὖν ἐπειδὴ κατ' Αἰσχύλον νῦν ἦλθεν ἐπὶ στόμα ὃ πάλαι ἐχρῆν καὶ ἐξ ἀρχῆς ὑμῖν ἐγὼ συνεορτάζω, (5) οὐ μοι δοκῶ ἔτι ἀπολιμπάνεσθαι τῆς βασιλικῆς πανηγύρεως.

(Temistio, *Orazioni* 4.52b 4-7)

E dal momento che ora “è salito alla bocca”, come dice Eschilo, quel che bisognava dire da tempo, e poiché mi sto unendo anch'io fin dall'inizio ai vostri festeggiamenti, ecco che io più non mi sento lontano dalle celebrazioni in onore del principe [...] (tr. R. Maisano).

Eschilo, quindi, rivelando le cose segrete relative ai misteri eleusini, avrebbe potuto agire non solo (e non tanto) da persona sciocca ma da poeta ispirato.

Conclusioni

Le tracce del caso religioso-giudiziario che vide Eschilo accusato di empietà per aver rivelato alcuni aspetti dei misteri eleusini dalla fine del IV secolo a.C. si estendono fino alla tarda antichità e si fanno via via più nitide e leggibili, ma l'accenno cursorio che si trova nel testo dell'*Etica a Nicomaco* di Aristotele,

³⁷ Strabone, *Geografia* 1.2.14 (= PMG fr. 1020). Cf. anche Dionigi di Alicarnasso, *La composizione stilistica* 1.5; Luciano, *Come si deve scrivere la storia* 32.2.33, *Il maestro di retorica* 18.3.184; Ateneo, *Deipnosofisti* 5.217c. L'espressione è proverbiale anche in latino: vd. RADT 1985b, p. 419.

lontano più di un secolo dall'avvenimento, lascia supporre che i fatti fossero altrimenti noti. Forse, nella *Repubblica* di Platone e nelle *Storie* di Erodoto è possibile rintracciare altri indizi che gradualmente ci avvicinano agli anni in cui il poeta tragico rischiò di essere ucciso dai suoi concittadini ateniesi per un atto involontario o per un modo di esprimersi e di comporre le sue opere troppo libero, tra lo sfrenato e l'ispirato.

Bibliografia

AMANDRY 1949

Amandry Pierre, “Eschyle et Éleusis”, *Annuaire de l'Institut de philologie et d'histoire orientales et slaves* 9, 1949, pp. 27-41.

AMEDURI 1964

Ameduri Orlando, “Sull'accusa di ΑΣΕΒΕΙΑ rivolta ad Eschilo”, *Dioniso* 38, 1964, pp. 23-36.

BOWIE 1993

Bowie Angus M., “Religion and Politics in Aeschylus' *Oresteia*”, *The Classical Quarterly* 43.1, 1993, pp. 10-31.

CENTANNI 2019

Centanni Monica, “Dal rito alla tragedia: lo strappo originario e l'invenzione del teatro”, *Il Pensiero. Rivista di filosofia* 58.1, 2019, pp. 65-80.

COLLI 1981

Colli Giorgio, *La sapienza greca*, I, Milano 1981³.

DEL CORNO 2006

Del Corno Dario, *Aristofane. Le rane*, Milano 2006⁶.

DE POLI 2019

De Poli Mattia, *Il canto di Dioniso. Alle origini della tragedia greca*, Lugano 2019.

FIECHTER 1937

Fiechter Ernst, “Το δρώμενον και η Αττική τραγωδία”, *Archaiologiki ephimeris*, 1937, pp. 275-277.

FRASSONI 2013

Frassoni Marta, *Vita Aeschyli*, Lecce 2013.

GIORDANO 1990

Giordano David, *Chamaeleontis Heracleotae Fragmenta*, Bologna 1990².

GAUTHIER, JOLIF 1959

Gauthier René Antoine, Jolif Jean Yves, *Aristote. L'éthique à Nicomaque*, vol. 2.1, Louvain, Paris 1959.

JOACHIM 1951

Joachim Harold Henry, *Aristotle. The Nicomachean Ethics*, Oxford 1951.

LEBRUN 1946

Lebrun Henri, "Eschyle et Déméter", *Revue des Études Grecques* 59-60, 1946, pp. 28-45.

MARTANO 2012

Martano Andrea, "Chameleon of Heraclea Pontica: The Sources, Text and Translation", in Martano Andrea, Matelli Elisabetta, Mirhady David (eds.), *Praxiphanes of Mytilene and Chamaeleon of Heraclea. Text, Translation, and Discussion*, New Brunswick 2012, pp. 157-338.

MURRAY 1940

Murray Gilbert, *Aeschylus. The Creator of Tragedy*, Oxford 1940.

RADT 1985a

Radt Stefan, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. 3, Göttingen 1985.

RADT 1985b

Radt Stefan, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. 4, Göttingen 1985.

REINACH 1919

Reinach Salomon, "Quelques enseignements des mystères d'Éleusis", *Revue Archéologique* 10, 1919, pp. 173-204.

ROSS, BROWN 2009

Ross David, Brown Lesley, *Aristotle. The Nicomachean Ethics*, New York 2009.

SCARPI 2002

Scarpi Paolo, *Le religioni dei misteri, I: Eleusi, dionisismo, orfismo*, Milano 2002.

SNELL, KANNICHT 1986

Snell Bruno, Kannicht Richard, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. 1, Göttingen 1986.

SUTTON 1983

Sutton Dana F., "Aeschylus and the Mysteries: A Suggestion", *Hermes. Zeitschrift für klassische Philologie* 111.2, 1983, pp. 249-251.

THOMSON 1935

Thomson George, "Mystical Allusions in the *Oresteia*", *The Journal of Hellenic Studies* 55.1, 1935, pp. 20-34.

TIERNEY 1937

Tierney Michael, "The Mysteries and the *Oresteia*", *The Journal of Hellenic Studies* 57.1, 1937, pp. 11-21.

TIVERIOS 2004

Tiverios Michalis, "Αισχύλος και Ελευσίνια Μυστήρια", in Iakov Daniil I., Papazoglou Eleni (eds.), *Θυμέλη. Μελέτες για το θέατρο χαρισμένες στον Ν. Χ. Χουρμουζιάδη*, Irakleio 2004, pp. 405-426.

TIVERIOS 2010

Tiverios Michalis, "Άρτεμις, Διόνυσος και ελευσινιακές θεότητες", in Leventi Iphigeneia, Mitsopoulou Christina (eds.), *Sanctuaries and Cults of Demeter in*

the Ancient Greek World. Proceedings of a Scientific Symposium (University of Thessaly, Department of History, Archeology and Social Anthropology – Volos 4-5 June 2005), Volos 2010, pp. 17-41 (= “Artemis, Dionysos und eleusinische Gottheiten”, *Mitteilungen des Deutschen archäologischen Instituts. Atheinische Abteilung* 119, 2004, pp. 147-162 [mit Tafeln 31-39]).

TONELLI 2000

Tonelli Angelo, *Eschilo. Le tragedie*, Venezia 2000.

TRICOT 1959

Tricot Jean-Germain, *Aristote. Étique à Nicomaque*, Paris 1959.

VEGETTI 2010

Vegetti Mario, *Platone. La Repubblica*, Milano 2010.

WIDZISZ 2010

Widzisz Marcel, “The Duration of Darkness and the Light of Eleusis in the Prologue of *Agamemnon* and the Third Stasimon of *Choephoroi*”, *Greek, Roman, and Byzantine Studies* 50, 2010, pp. 461-489.

ZANATTA 2001

Zanatta Marcello, *Aristotele. Etica nicomachea*, Milano 2001⁹.

Felice chi scende sotto terra dopo avere visto quelle cose:
conosce la fine della vita,
conosce l'inizio assegnato da Zeus

(Pindaro, fr. 137)

Nel 2021 Eleusi sarà la Capitale europea della Cultura: antico centro sacro, celebre per quei Misteri e quelle pratiche iniziatiche che, ben oltre la fine del mondo antico, hanno continuato a ispirare, per secoli, riflessioni e pratiche di sé, forme di pensiero ed esperienze esoteriche. La sapienza eleusina si è irraggiata in mille direzioni e ha innervato, in modo sovente inosservato, gli sviluppi del sapere che il nostro continente ha saputo produrre, dall'arte alla filosofia, dalla letteratura alla sociologia, dalla psicologia del profondo alla medicina. Da un certo punto di vista, interrogandosi sulle radici comuni dell'Europa, si potrebbe dire che Eleusi è stato il cuore segreto di quel pensiero progressivo che, di generazione in generazione, ha lavorato alla crescita del soggetto umano e alla rigenerazione del sociale.

ISBN 978-88-6938-208-6



9 788869 382086

€ 16,00